

“Le cose accadono”, ultimo romanzo di Angelo Cannavacciuolo: sullo sfondo delle Vele una storia di adozioni  
**Quegli eroi stanchi e sognatori della periferia**

MARCO LOMBARDI

**A**NGELO Cannavacciuolo, classe 1956, è il più imprevedibile tra gli scrittori cosiddetti napoletani. Nel senso che, pur essendo qui nato e continuando a viverci, privilegia luoghi sempre diversi in cui ambientare le proprie storie. Vicini, l'hinterland dell'esordio "Guardiani delle nuvole"; lontani, la Sarajevo de "Il soffio delle fate". Quando poi ritorna a casa, è come se il perimetro della sua immaginazione fosse più largo, contenendo vicende geograficamente, antropologicamente nostre, eppure universali, non banalizzate dal provincialismo e dal colore locale. La precedente prova, "Acque basse" era un noir atipico, un giallo intenso, metafisico con una location, Baia, satura di putrefazione fisica e morale, da cui partiva un complicato intreccio che scopercchiava il

marciame metropolitano. Oggi, Cannavacciuolo punta ancora nella direzione della città malata, scegliendo un epicentro simbolico — Le Vele — che scatena quell'onda d'urto, in grado di abbattere valori e speranze dei singoli e della convivenza collettiva.

Michele, il protagonista, di mestiere fa il logopedista, dopo un'infanzia travagliata che rischiava di farne il classico sbandato. La professione lo conduce in una casa-famiglia, abitata dalla piccola Martina e dalla famiglia di lei. Una vicenda in sé lineare, che Cannavacciuolo complica tenendo come al solito fede a un'idea alta, corale del romanzesco. Il legame con Martina è l'occasione che a Michele mancava per rivivere il passato; per tentare l'avventura di una doppia paternità, giacché la compagna Costanza è incinta e un'adozione legittimerebbe una parentela scoperta per caso (Geppina, nonna di Martina, è

anche zia di Michele).

Una scommessa difficile. E mi fermo qui, per non guastare il piacere del lettore, che l'autore conduce passo passo negli snodi di una narrazione che offre squarci sociali precisi e intensi: l'universo delle periferie, incubatrici di violenza e tenerezza; condotta alternando resoconto al presente e flashback, in un gioco orchestrato di voci, che compongono la strana sinfonia napoletana odierna. Borghese e sottoproletaria, ma talmente intercambiabili da lasciar credere che suonino la medesima musica: della sconfitta personale e del disastro pubblico.

Cannavacciuolo è bravissimo quando fa vibrare le corde più sottili dei suoi eroi stanchi, apparentemente vinti però incalliti sognatori, che attendono la grande occasione per riprendersi tutto. È un'idea resistenziale della scrittura, che egli modula con una sottigliezza psicologica

davvero invidiabile, tributo esplicito a una concezione altrettanto impegnativa della letteratura. La sua pagina è lavorata con perizia artigianale, con l'amore di chi le riserva attenzioni maniacali, perché qualsiasi parola, ogni giro di frase deve restituire a chi posi l'occhio un mondo, un universo governato dalla ferrea legge della verità. Quanta retorica deteriori si accumula, per esempio, sui bambini, soprattutto napoletani, angeli o demoni che popolano — dipende dalla prospettiva — il paradiso o l'inferno quotidiano. Cannavacciuolo si sofferma invece sul carico di sventura che l'universo pone sulle loro anime con un sentimento di commovente trattenuta, quasi il peccato originale di un'innocenza impossibile condannasse il futuro degli adulti. Impossibile da riscattare, se non attraverso le ragioni dell'arte che, quando è tale, trasforma i quartieri di Napoli in altrettanti borghi di una condizione umana finalmente unica.



**ANGELO CANNAVACCIUOLO**  
 Le cose accadono  
 (Cairo editore)  
 pagg. 240  
 euro 14



Lo scrittore punta ancora una volta nella direzione della città malata alternando nel racconto storie di violenza ma anche tenerezza

